

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci: sorge un grave problema politico, di correttezza e di dignità

QUESTO GOVERNO ORMAI NON REGGE PIU' Ieri messo in minoranza altre tre volte e la legge finanziaria sta andando a rotoli

Soppresso l'articolo sull'assetto del personale scolastico - Craxi decide di «consultare le opposizioni» - Spadolini: «Situazione molto torbida» - Colloqui tra i 5 «per esprimere volitiva impotenza» (Forlani) - Comunicato della segreteria comunista

Un colloquio di Craxi con Natta e Napolitano ieri a Palazzo Chigi

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi il segretario del Pci, Alessandro Natta, e il capogruppo alla Camera, Giorgio Napolitano. Il colloquio è durato quasi un'ora, dalle 18,45 alle 19,40. Si è discusso a lungo di problemi internazionali, in rapporto anche alla visita che il segretario comunista compirà nei prossimi giorni in Urss. Poi, su iniziativa dello stesso Craxi, si è parlato della Finanziaria. È stato infatti il presidente del Consiglio a chiedere agli interlocutori comunisti una valutazione sull'iter parlamentare della legge. Uscendo da Palazzo Chigi Natta ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Ho visto l'on. Craxi in rapporto al viaggio che compirà nei prossimi giorni in Unione Sovietica dove incontrerà il segretario del Pcus, Gorbaciov. Quindi ritenevo che fosse opportuno uno scambio di idee, in modo particolare sulle relazioni tra Italia e Urss».

Avete parlato anche di altro?, gli hanno chiesto i giornalisti. E Natta ha risposto: «Sì, abbiamo parlato anche di altre questioni relative alla situazione internazionale, sia per quello che riguarda le iniziative per il disarmo che le tensioni nell'area del Mediterraneo». Avete affrontato anche questioni di politica interna?, hanno insistito i cronisti. «Naturalmente — ha risposto Natta — abbiamo avuto uno scambio di opinioni anche sulle questioni interne. Ma di questo potrà parlarvi l'on. Napolitano». «Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione politica che si è venuta a determinare — ha detto Napolitano — io avevo già espresso nel comunicato di questo pomeriggio (n.d.r., ieri pomeriggio) e lo abbiamo ribadito e illustrato al presidente del Consiglio». Poi, ha aggiunto: «L'on. Craxi ci ha chiesto una valutazione sullo stato della discussione sulla legge finanziaria». E qual è il vostro giudizio in proposito, hanno domandato i cronisti. Napolitano: «Abbiamo messo in evidenza come rimanga un corposo contenzioso su numerosi articoli ancora da discutere, e che in queste condizioni il percorso della legge finanziaria e della legge di bilancio, si prospetta molto accidentato» (Segue in ultima) **Giovanni Fasanella**

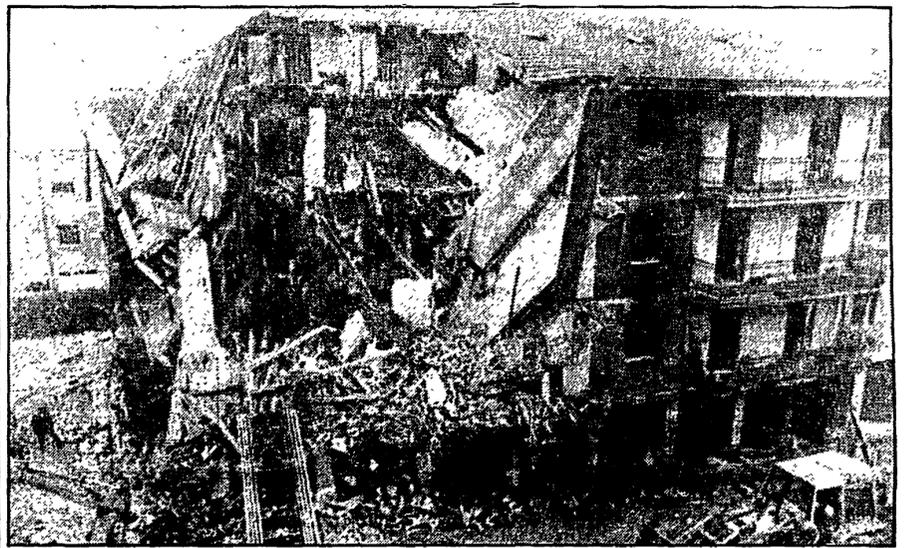
ROMA — Nell'aula di Montecitorio il pentapartito sta cadendo a pezzi: per ben tre volte nell'arco della giornata la maggioranza è stata sconfitta, e articoli anche importanti della legge finanziaria sono stati modificati conformemente alle richieste del Pci. Il prolungamento dell'esercizio provvisorio dello Stato per un altro mese, il secondo, si profila come tentativo di tentare di scongiurare, Craxi ha riunito il Consiglio di gabinetto e poi, su mandato di un «vertice» di maggioranza, ha consultato le opposizioni: ieri sera il presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario del Pci, Natta (che aveva contemporaneamente chiesto un colloquio per informare Craxi sul suo imminente viaggio a Mosca) accompagnato dal capogruppo a Montecitorio, Napolitano. La decomposizione della coalizione a 5 appare comunque inarrestabile. Spadolini parlava ieri sera di una «situazione molto torbida», e le voci di corridoio alimentavano l'ipotesi di un'apertura anche formale della crisi di governo. In un comunicato emesso ieri pomeriggio dalla segreteria del Pci e dalle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti si sottolinea che «il susseguirsi di votazioni che vedono manifestarsi, nonostante il ricorso al voto di fiducia come strumento di precettazione dei deputati di maggioranza, un sempre più acuto dissenso e malessere nei partiti di governo, pone un grave problema politico. La maggioranza appare in preda a un'inarrestabile processo di decomposizione; numerosi suoi deputati si rifiutano di accettare norme improprie e imposizioni assurde. Il fatto che il governo non tragga le conseguenze da quanto sta accadendo — conclude la nota — contrasta con evidenti esigenze di correttezza e dignità politica, e con la necessità che gli scottanti problemi del Paese vengano affrontati in modo limpido e responsabile». Queste posizioni sono state ribadite ieri sera a Craxi, secondo quanto ha riferito ai cronisti Giorgio Napolitano. Il presidente del Consiglio, a sua volta, non ha anticipato le valutazioni che dovrà certamente trarre in queste ore. È un dato oggettivo, che nessuno — nemmeno nelle file del pentapartito — tenta di negare che la maggioranza sia sull'orlo (se non già oltre) della dissoluzione. Tra i leader della coalizione si succedono contatti frenetici, ma il loro risultato è stato così sintetizzato ieri sera da Forlani, proprio a conclusione di un colloquio tra De Mita e Spadolini: «Si incontrano per esprimere una volitiva impotenza». Al segretario repubblicano è toccato invece di ironizzare sulle voci (fatte circolare forse ad arte) di una «crisi di governo pilotata», vale a dire dai tempi e dagli sbocchi predefiniti. «Ricordo — ha detto Spadolini — un libro di Papini giovane che si intitolava «Il pilota cieco». È una battuta che dice compiutamente lo sbandamento del pentapartito, e il suo vagolare nel buio più completo». Le avvisaglie di questo vero e proprio tracollo si erano avute ieri mattina: battuto la sera prima, a distanza di sole due ore dalla fiducia strapata alla maggioranza, il governo si salvava infatti — in almeno due occasioni — soltanto per una manciata di voti. E alla ripresa pomeridiana dei lavori, la serie inarrestabile di sconfitte veniva cancellata del tutto l'art. 9 della legge (assetto del personale scolastico) contestato dal Pci, passava poi un emendamento missino all'art. 10 (uffici postali) e infine un altro emendamento, a firma democristiana, che ripristina le agevolazioni tariffarie per gli ex deputati. Palazzo Chigi sembrava assistere sgomento e impotente all'affondamento della «sua» finanziaria, scavalcata dagli avvenimenti. Tra mezzogiorno e sera (Segue in ultima) **Antonio Caprara**

Tre città colpite da gravi incidenti

Modena, esplosione di gas, crolla un palazzo: 7 morti

Tra le macerie si cerca ancora un cadavere - Nove feriti - Lo scoppio violentissimo nella notte - Il Gpl fuoriuscito da un'auto

**E a Roma fuga sotterranea di metano
Ore di panico per un intero quartiere**



MODENA — Così appariva la palazzina di via Ventimiglia, alla periferia della città, dopo l'esplosione che ha provocato il crollo



ROMA — Un tratto di via Ostiense divelto dall'esplosione causata da una fuga di gas propagatosi nel sottosuolo

Dal nostro inviato
MODENA — Piano piano, il gas (forse uscito dalla bombola Gpl di un'auto) ha riempito i garage, si è infilato negli appartamenti, attraverso le scale a chiocciola che collegano ogni autorimessa alle abitazioni del primo piano. Poi, per provocare lo scoppio che ha distrutto ed incendiato sei appartamenti, sono bastate le scintille di un interruttore della luce o del motore di un frigorifero. Erano le 23 e 50 minuti di mercoledì quando gran parte della città di Modena è stata svegliata e messa in allarme da una tremenda esplosione. Le sirene dei mezzi dei vigili del fuoco, polizia e carabinieri hanno fatto subito capire che era successa una sciagura. «Siamo arrivati in cinque minuti — dice il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Gabriele Golinelli — e subito abbiamo salvato la gente ancora sui balconi. Da ogni finestra uscivano fiamme fortissime. Il nostro primo obiettivo è stato quello di tagliare il fuoco, per impedire che si incendiassero anche gli altri sei appartamenti del condominio». Le fiamme però avevano già fatto una strage. Fino a ieri sera erano stati recuperati sei morti, ma si continuava a cercare un'altra vittima. Questi i loro nomi: Wania Roversi, di nemmeno 9 anni, e suo fratello William, di 17 anni; Cesarina Grandi, di 73 anni; Elena Martinelli, Jenner Meletti (Segue in ultima)

Salta l'asfalto, in aria i tombini Grave una donna

ROMA — Tre boati spaventosi, a pochi istanti l'uno dall'altro, decine di tombini scagliati in aria fino a venti metri, mentre l'asfalto scosso dalle vibrazioni si muoveva e gonfiava fino a spaccarsi nel raggio di un chilometro. Una gran paura. La gente, ha pensato ad un attentato, o al terremoto. Invece era stata una fuga sotterranea di gas, uscito da una delle principali condutture della città, proprio sotto la via Ostiense, a sconvolgere un intero quartiere. Il gasometro di Roma è a poche centinaia di metri dall'esplosione. Dodici persone sono rimaste ferite. Una di queste, Nelianna Cognazzi, 43 anni, è in fin di vita all'ospedale S. Camillo. Un sampeprietra, o forse qualche scheggia l'ha colpita alla testa. I medici disperano di salvarla. Attorno all'esplosione nel raggio di un chilometro per molte ore le strade sono state chiuse alle auto e ai passanti. Solo chi dimostrava con un documento di abitare in zona, poteva entrarvi. Macchine della polizia e dei vigili urbani lanciavano messaggi agli abitanti, consigliandoli di non scendere in strada per timore di nuove esplosioni. Chiusi, naturalmente, tutti i negozi. Tuttavia, in un'ampia fetta della città, l'erogazione di gas, luce ed acqua. Isolati anche i mercati generali che si trovano a due passi dal luogo dell'esplosione, dove grandi quantità di carne, pesce e verdura rischiano di andare a male se non verrà presto ripristinata l'energia elettrica necessaria per far andare i frigoriferi. È la quarta volta, nel giro di un anno, che esplodono depositi di gas accumulatisi nei cunicoli sotterranei della città. Ma all'Italgas più che rassicurare i romani sono preoccupati di allontanare da loro eventuali responsabilità: «Le altre volte le fughe di gas sono state causate da qualche danneggiamento alle condutture durante riparazioni». Per l'incidente di ieri ancora a tarda sera non si sapeva neppure con esattezza da quale delle tre grandi condutture che passano sotto via Ostiense sia uscito il (Segue in ultima) **Carla Chelo**

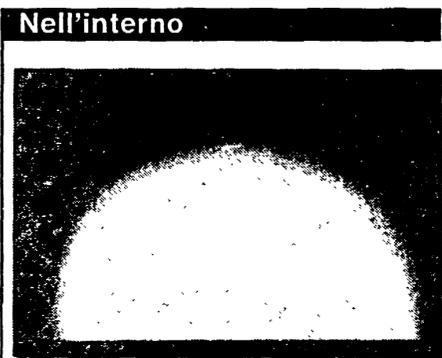
ULTIMORA / Reagan vuole mettere alla prova Gheddafi

Navi e aerei americani verso il Golfo della Sirte

Mobilitata tutta la Sesta flotta - L'annuncio delle manovre ha un obiettivo carattere di sfida - Il Pentagono minimizza: «Non varcheremo i limiti delle acque territoriali»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'ammiraglio Frank Kelso, comandante della Sesta flotta americana operante nel Mediterraneo ha dato a tarda notte un annuncio drammatico che aggrava improvvisamente i già tesi rapporti tra gli Stati Uniti e la Libia. L'ammiraglio ha dichiarato di aver informato l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile che a partire dalle ore 7 pomeridiane di giovedì 23 gennaio (corrispondenti all'una di notte del 24, ora italiana) le navi e gli aerei al suo comando effettueranno manovre nel Golfo della Sirte, per la durata di sette giorni. Alle manovre parteciperanno le portaerei Coral Sea e Saratoga e altre sette navi da combattimento. Questa esibizione dei muscoli navali americani avrà termine il 31 gennaio. L'annuncio ha un obiettivo carattere di sfida, se non addirittura di provocazione contro la Libia, dal momento che il governo di Tripoli ha sostenuto e sostiene che il Golfo della Sirte deve essere considerato come appartenente alle acque territoriali della Libia. Ma a rendere più grave questo gesto sono intervenute le dichiarazioni fatte da un funzionario del Consiglio per la sicurezza nazionale che si era riunito sotto la presidenza di Ronald Reagan, appunto per decidere le manovre annunciate dall'ammiraglio comandante della Sesta flotta. «Vogliamo mandare a Gheddafi — ha detto questo portavoce — un energico messaggio. Vogliamo che stia con il fiato sospeso, visto che stava già rilassandosi nella sua poltrona. Vogliamo che si renda conto che facciamo sul serio». Stando alla stessa fonte, il movimento della Sesta flotta è diretto a provare i limiti delle acque territoriali libiche, per mettere alla prova l'eventuale risposta libica. Poco dopo un portavoce anonimo del Pentagono ha cercato di ridimensionare la portata della mossa affermando che il movimento della flotta «non prelude in nessun modo ad alcun tipo di attacco militare contro la Libia» e che l'operazione si svolgerà nello spazio navale e aereo internazionale. Ancora una volta il Pentagono assume una posizione più cauta di quella della Casa Bianca. **Aniello Coppola**

FALLITA LA MISSIONE DI WHITEHEAD - A PAG. 9



Nell'interno Oggi in diretta tv i misteri di Urano

Serata «stellare» in tv. Oggi dalle 20,30 Raiuno ci porterà ai confini del nostro sistema solare: vedremo in diretta le immagini che Voyager 2 invia da Urano, a tre miliardi di chilometri dalla terra. Un'intervista a Piero Angela, una testimonianza dell'astronomo Alberto Masani e un articolo sulle scoperte di Voyager 2. **A PAG. 11**

Luporini, Balducci e Arfé sulle Tesi

Vivace confronto, mercoledì sera a Firenze, tra lo storico socialista Gaetano Arfé, padre Ernesto Balducci e il filosofo comunista Cesare Luporini sulle Tesi per il 17° Congresso del Pci. Al centro: pace e scelta europea, rapporto tra governo di programma e alternativa, unità a sinistra e dialogo col mondo cattolico. **A PAG. 3**

Appello di Craxi ai medici in sciopero

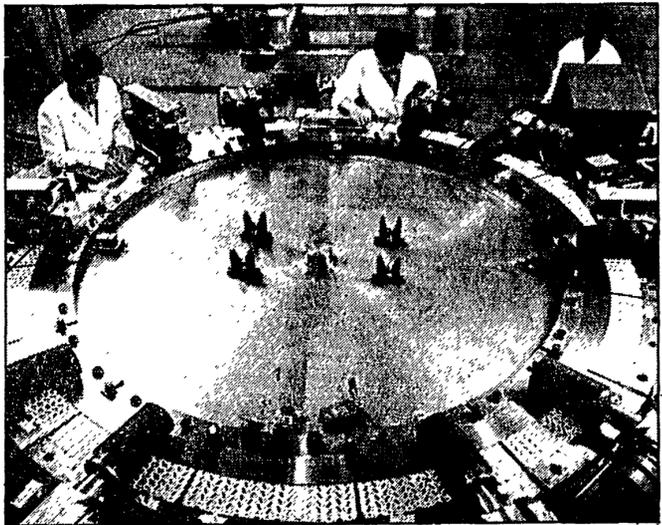
Craxi ha ieri lanciato un appello perché venga sospesa l'agitazione dei medici, ma i sindacati autonomi hanno risposto negativamente. Gli stessi sindacati sollecitano una proposta scritta del governo sul problema dell'autonomia contrattuale. Degan si è impegnato a presentarla al più presto. Quando? **A PAG. 3**

Le azioni del Milan al petroliere Armani?

Dopo l'«attacco» di Berlusconi a Rivera, è trapelata la notizia secondo la quale un gruppo di imprenditori (con alla testa il petroliere Armani) avrebbe raggiunto un accordo per il controllo delle azioni del Milan, mettendo da parte il «re» del network. **A PAG. 19**

L'Unità
DOMENICA 26 GENNAIO SUPPLEMENTO DI 32 PAGINE
LE SCELTE
1 2 3 4
5 6 7 8
9 10 11 12
13 14 15 16
17
PCCI CONGRESSI

Progetti di ricerca europei



Qui sopra e nel fondo due momenti della produzione di magneti superconduttori

Viaggio all'Ansaldo dove si cerca di catturare il sole

Si producono supermagneti da applicare ad una macchina di nome Tokamak. Il controllo della fusione nucleare. Reparti visitati da Rubbia. Una tecnologia sofisticata e grossi affari



Dalla nostra redazione GENOVA — Dentro i grandi capannoni dell'Ansaldo, della storica Ansaldo si costruisce un pezzo di futuro. Una cinquantina di tecnici e centosessanta operai lavorano alla produzione di un magnete superconduttore che darà una mano a catturare l'energia solare. Si tratta di un grande affare e di un progetto d'avanguardia tanto qualificato da destare anche l'interesse di Carlo Rubbia. Il premio Nobel, infatti, è andato a visitare i reparti perché la macchina che Genova sfonderà servirà anche a lui per approfondire le ricerche sulla materia. L'obiettivo tecnologico è quello di costruire una macchina capace di controllare la fusione nucleare, quel processo che avviene nel sole e nelle altre stelle in cui nuclei di elementi leggeri, come litio e deuterio (presenti in quantità illimitata sul nostro pianeta) si fondono insieme per formare nuclei più pesanti, con un difetto di massa che viene trasformato in energia secondo la nota equivalenza di Einstein. La macchina sulla quale si lavora in tutto il mondo è il Tokamak (dal russo Tokoidalnĭj Kamera Makina) un grosso anello magnetico capace di intrappolare le particelle cedendo energia ad uno scambiatore di calore tradizionale, in grado quindi di trasformarla in energia elettrica. All'Ansaldo sono attualmente in lavorazione i magneti per quattro grandi Tokamak europei, uno inglese, uno tedesco, uno francese e uno americano. I magneti tradizionali sono considerati «tradizionali» in quanto il rivestimento del nucleo di ferro è fatto con fili di rame raffreddati ad acqua, uno italiano destinato a Frascati, in cui il raffreddamento è realizzato con azoto liquido e consente la possibilità di raggiungere temperature di meno 196 gradi ed uno francese. Quest'ultimo rappresenta quanto di più sofisticato sia prodotto a livello mondiale — ci spiega Franco Vivaldi, fisico progettista dell'Ansaldo — in quanto si tratta di magneti superconduttori, con rivestimenti di metalli speciali come il niobio ed il titanio ed in grado di raggiungere temperature di meno 271 gradi, quasi lo zero assoluto. La fisica, sia essa «pura» e dedicata alla ricerca sull'ultima struttura della materia o «applicata» al conseguimento di obiettivi tecnologici in grado di garantire una ricaduta industriale, come il Tokamak, richiede in tutto il mondo enormi investimenti. Basti pensare che il «JET» — il più grande progetto finalizzato della Comunità europea per lo studio della fusione — avrà assorbito circa millecinquecento miliardi di lire quando, fra quattro anni, sarà in fase operativa. Dimensioni finanziarie enormi ed altrettanto grandi dimensioni tecnologiche, tali da attivare una vera e propria industria capace di lavorare a stretto contatto con la ricerca. «Siamo entrati in questo settore quasi per caso — dice Romanini — utilizzando competenze e tecnologie che avevamo messo a punto quando studiavamo grandissime macchine elettriche tradizionali. Il mercato ha poi abbandonato la scelta delle megamacchine e noi abbiamo riversato tutta la ricerca fatta sulle leghe superconduttrici nei magneti. È stata una scelta che si è rivelata felice e che ha fatto dell'Ansaldo un punto di riferimento qua-

si obbligato nel mondo scientifico per la realizzazione dei grandi magneti. Il reparto in cui vengono prodotte queste parti fondamentali delle grandi macchine di accelerazione delle particelle è il più estetico dello stabilimento, anche il visitatore deve avvolgersi e calzare bianche cappe protettive per non inquinare. Rispetto agli altri settori non ci sono macchine utensili speciali, ma tradizionali avvolgatrici sia pure dotate di una specifica flessibilità in quanto ogni commessa è sempre su misura, mai eguale alle altre per quanto simili possano essere. «La nostra cartaventalità — dice Romanini — è la professionalità di chi ci lavora, una professionalità che oggi consente standard elevatissimi di produzione, certamente difficili da raggiungere da parte di una concorrenza che non dispone della nostra esperienza in fatto di uomini e di tecniche». Attualmente si sta lavorando anche ad una commessa per la fornitura di magneti superconduttori da installare in un tunnel circolare sotterraneo di otto chilometri, sotto la città di Amburgo. Ogni magnete — e sono centinaia — è lungo nove metri e deve essere perfetto, in modo da accelerare le particelle mantenendole su traiettorie esattissime. Quello dei magneti speciali è un mercato che all'Ansaldo giudicano in espansione, non solo per i Tokamak, che quando, come si spera, funzioneranno a regime, e si parla dei primi decenni del Duemila, rappresenteranno le nuove centrali elettriche, ma anche per le grandi macchine di accelerazione, che sembrano correre continuamente verso crescenti potenze. Per non parlare poi del biomedicale, dove sta diffondendosi — in sostituzione della radiologia tradizionale — la tecnica della risonanza magnetica. Sui mercati mondiali, in materia così delicata, esiste una situazione differenziata: in Europa le aziende del vecchio continente usufruiscono di una rete di protezione, analogamente a quanto accade in Giappone. Il terzo grande mercato, quello americano, è aperto e l'Ansaldo potrebbe avere buone prospettive, tenendo conto che l'industria Usa del settore appare più interessata alle tecnologie connesse al militare mentre i settori collegati alle grandi macchine sono attualmente coperti direttamente dalle singole officine dei laboratori scientifici ed universitari. Quello dei magneti superconduttori è un settore che garantisce lavoro e prospettive in un quadro più generale che purtroppo vede l'Ansaldo in difficoltà. Il carico di lavoro tradizionale è sempre molto basso per le note questioni del rilancio nella definizione dei siti e negli ordini Enel di nuove centrali, anche se sembra imminente la decisione di mettere in produzione almeno due delle quattro turbine destinate a Gioia Tauro. C'è, sempre in atto, la questione della ristrutturazione aziendale interna e, sembra anche quella di questo si parlerà in un incontro con i sindacati fra un paio di settimane. Esiste infine il problema tuttora aperto, della stessa integrazione che solo nell'area genovese colpisce oltre un migliaio di lavoratori Ansaldo.

Paolo Seletti

Questo governo non regge più

zogliorno e le due, infatti, Craxi aveva riunito il Consiglio di gabinetto per studiare rimedi alla evanescenza della maggioranza. La conclusione era solo quella di mandare a un «vertice» pomeridiano del presidente del Consiglio con i capigruppo della maggioranza la valutazione di eventuali cambiamenti: il governo — annunciava il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romita — è disponibile ad accogliere alcune modifiche in materia di finanza locale, di previdenza, di sanità. Ma già appariva chiaro lo scetticismo dei membri del supergabinetto sulla possibilità di evitare il prolungamento dell'esercizio provvisorio. Quando infine, poco prima delle 18, Craxi ha incontrato i capigruppo la situazione era ormai ulterior-

mente compromessa. Da qui la decisione di ricorrere a una consultazione «con le opposizioni» — spiegava il re-

pubblicano Battaglia — per sapere se è possibile un loro contributo, per rispettare il termine del 31 gennaio per l'approvazione della finanziaria. Ma il democristiano Pomicino, con una singolare concezione della collaborazione parlamentare, aggiungeva: «Ciò non toglie che su alcuni punti sarà necessario ricorrere a una serie di voti di fiducia».

Basta questo a chiarire lo stato confusionale in cui versa la coalizione a cinque. E nessuno appare in grado di prevedere quel che accadrà oggi alla ripresa dei lavori a Montecitorio. È altrettanto chiaro che la camera rappresenta il punto di sbocco di una crisi politica più generale, in cui confluiscono tutte le ragioni di scontro tra i «cinque»: dalla disputa Dc-Psi su Palazzo Chigi al braccio di ferro sulla Rai e l'editoria. Spadolini, che a un pezzo si è assunto il ruolo di

crionista e di storico di questa coalizione, segnalava l'ersera che «la divaricazione è arrivata a punti tali da rendere necessario, per chi si preoccupa della salvezza della legislatura, il massimo sforzo di fantasia». Giungendo al termine dell'incontro con De Mita (il quale smentiva invece di aver incontrato Craxi), la dichiarazione allude evidentemente a una riflessione sulla sorte di questo governo. E anch'esso in «una situazione senza sbocco», come lo è — secondo il segretario del Pri — la Rai? Nel precipitare della situazione, il tocco di grottesco è dato dalla persistente esercitazione di letture sull'opportunità o meno della «verifica». C'è perfino chi (qualche liberale, qualche socialista) la sollecita perché il conseguente «rimpianto» ministeriale placherrebbe ambizioni

Natta e Napolitano

«Certamente non breve nei tempi». Nell'incontro con Craxi, il capogruppo comunista ha ribadito le principali proposte di modifica sostenute dal Pci. In particolare, le misure sociali e previdenziali, quelle riguardanti la finanza locale, gli investimenti. Alla domanda dei cronisti se, sulla finanziaria, il presidente del Consiglio abbia tratto delle conclusioni, dopo questo incontro, Napolitano ha risposto che «il presidente del Consiglio non è entrato nel merito dei possibili sviluppi del confronto sulla finanziaria ed evidentemente si è riservato di farlo successivamente». Dopo aver lasciato Palazzo Chigi Natta e Napolitano si sono recati a Montecitorio. Qui, proprio all'ingresso, sono incrociati il segretario di Ciriaco De Mita. Fra quest'ultimo e il segretario comunista c'è stato uno scherzoso scambio di battute.

«Quando tornerai da Mosca?», ha chiesto De Mita. «In tempo per volare la fiducia», ha risposto Natta. E De Mita: «Per carità, resta in Urss ancora un po'».

Giovanni Fasanella

di 10 anni; Liana Baraldi, di 65 anni; Maria Tangerini, di 35 anni; e Vanda Martovani, di 50 anni. I feriti sono nove di cui otto ricoverati. William Roversi era rimasto al bar (lo scoppio è avvenuto nel quartiere Sant'Agnes, dove vivono soprattutto opera) fino a dieci minuti prima dello scoppio. Camminava ancora male, perché qualche mese fa aveva avuto un grave incidente con la moto. Era appena entrato in casa, quando c'è stata l'esplosione. Era nella sala da pranzo, dove dormiva, su un divano dove, la sorella Wania. Ha cercato di proteggerla con il suo corpo. Li hanno trovati un'ora e mezzo dopo, assfiati dal fumo, ancora abbracciati. I genitori e un altro fratello sono riusciti a salvarsi. Il fuoco entrato dalla tromba delle scale ha impedito loro ogni soccorso.

Alcuni si sono salvati per caso: Stefania e Fabio Longonani di 14 e 16 anni, dormivano nella loro camera, al secondo piano, e si sono trovati di colpo in giardino; illeso lui, lievi ferite per la ragazza. I loro genitori erano subito accorsi nella loro camera, ma aperta la porta non avevano visto più nulla: c'era solo il vuoto. Alle ore 0,30 c'è un altro grosso crollo, e due vigili del fuoco sono rimasti lievemente feriti. In tanti sono stati salvati da chi abitava nello stesso condominio (tre piani, con dodici appartamenti) e da altri accorsi dalle case vicine. Lorenza Bevini, di 26 anni, ferita in modo lieve, racconta che, al momento dello scoppio, non aveva capito cosa fosse successo. «Mio marito fa il vigile del fuoco, e dentro lo stavo perdendo tempo a cercare le scarpe, mi ha presa e buttata nel balcone di sotto, al primo piano. Poi mi sono buttata di sotto, ed a prendermi c'erano quattro o cinque persone». Il marito, Roberto Bonacini, è rimasto nell'appartamento fino all'ultimo. Si è fatto passare una scala dal basso, ha raggiunto l'appartamento del terzo piano, ha portato in salvo tre persone, poi altre due nell'appartamento di fianco. È sceso al primo piano, ed ha aiutato altre quattro persone a mettersi in salvo. «Non voglio che mi presentiate — ha detto come Superman. Ho solo fatto



MODENA — Il garage della palazzina completamente distrutto dall'esplosione

Esplosione a Modena Crolla un palazzo

quello che avrebbero fatto tanti altri. E inoltre lo sono un vigile del fuoco, ho dei precisi doveri». Al secondo piano dormiva Claudia Guidotti, 24 anni. «Ho pensato subito al terremoto. Mi sono messa la pelliccia, pensando di stare fuori tutta la notte. Dal balcone, ho visto tanta gente che voleva aiutare. Gridavano: buttati, buttati, ma ho saputo dopo che lo dicevano a una persona del balcone di sotto. Mi sono buttata, la pelliccia si è impigliata nel balcone del primo piano, ha at-

tutto la caduta. Mi hanno preso al voto in sei o sette, siamo caduti tutti a terra. Ora è all'ospedale, per una frattura al collo». Fino a ieri sera, le cause precise dello scoppio non erano state definite. «È senz'altro una fuga di gas — ci ha detto l'ingegner Paolo Anzellotti, ispettore regionale dei Vigili del fuoco — e pensiamo che sia fuoriuscito da una bombola di alimentazione di un'auto, nel garage. Può essere Gpl o metano per auto, ma non possiamo escludere, prima di rimuoverli i detriti, altre ipotesi, come una fuga di gas di città».

Secondo alcune testimonianze, nella casa qualcuno avrebbe avvertito l'odore di gas qualche minuto prima dello scoppio. Un ragazzo è sceso a pianoterra, ha avver-

tito un pensionato, Edmeo Tangerini, di 65 anni, (nelo scoppio perderà la moglie e una figlia) che stava guardando la televisione nel laboratorio di maglieria ricavata nel box per le auto. L'uomo è riuscito a portare fuori la sua auto (con impianto Gpl), spingendola senza accendere il motore. L'esplosione è avvenuta dopo pochi attimi: il Tangerini è rimasto seriamente ustionato (è ricoverato al Centro grandi ustioni di Parma, con riserva di prognosi, ed è il ferito più grave) ma si è accettato che la sua auto non è esplosa, e sembra che il gas non sia fuoriuscito dalla bombola. Non si esclude però che altre auto avessero l'alimentazione a gas. Sembra che nel garage ci fossero an-

che tanche di benzina, come parte di questi giorni di sciopero del benzinaio. La sciagura ha destato una forte commozione. Il consiglio comunale di Modena ieri si è brevemente riunito ed ha decretato il lutto cittadino. L'amministrazione ha trovato una sistemazione, in un condominio di sua proprietà, per tutti coloro che hanno perso la casa. I funerali si svolgeranno domani mattina. Ieri sera, alla luce delle fotoelettriche, in un lato del condominio era in atto il traffico dei mobili non devastati dal fuoco. Nel lato opposto le fotoelettriche illuminavano il grande sgarcio che metteva in mostra le cose che si trovano in ogni casa: mobili, fiori, libri, giocattoli, tutti anneriti dal fumo. Sembrava una tragica casa delle bambole.

Jenner Meletti

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO SCOTTI la moglie e i figli con i familiari lo accompagnano con immutato dolore ed affetto e ne ricordano l'esemplare impegno di vita e di militanza politica. Milano, 24 gennaio 1986

Cesare, Gabriella e Tedi Mazzola, nell'anniversario della morte ricordano il partigiano FRANCESCO SCOTTI senatore. Milano, 24 gennaio 1986

Sono vicini a Vito Damico e partecipano affettuosamente al suo dolore per la morte della MADRE Gennaro ACQUAVIVA Gianni PASQUARELLI Lino CARULLO

Il Consiglio di amministrazione, i dirigenti e il personale della Publicitas S.p.A. partecipano commossi al lutto del loro Vito Damico per la morte della MADRE. Milano, 24 gennaio 1986

I compagni della Sezione Rai partecipano al dolore del compagno Vito Damico per la perdita della mamma MARIA. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 24 gennaio 1986

La Presidenza e il Consiglio direttivo, i soci dell'Associazione per la prevenzione e la cura dei tumori in Piemonte partecipano vivamente al lutto del loro Vito Damico, vice presidente dell'Associazione, per la perdita della mamma MARIA. Torino, 24 gennaio 1986

I comunisti della cellula del Consorzio Po-Sangone partecipano al dolore del compagno Gino, per la scomparsa del padre MAURO CRESTINI e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 24 gennaio 1986

I compagni della 69- Sezione del Pci si uniscono al dolore del compagno Antonio Peluso per l'improvvisa morte del suo PAPA' ed esprimono le più fraterne condoglianze. Torino, 24 gennaio 1986

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. p. a. «l'Unità» Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale nel Registro del Tribunale di Milano n. 4000 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6640 - Roma, via dei Taurini, 13 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.81-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5

Tipografie N.L.G. S.p.A. Direzione e uffici: Via dei Taurini, 13 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Panico a Roma per fuga di metano

conduceva un gruppo di giornalisti ad una sfilata di Milla Shön all'Hotel Sheraton: «Ho sentito tre botte, il primo debole, gli altri sempre più forti. Un ragazzo in motorino è volato in aria, insieme ai tombini. Credevo fosse morto. Invece dopo un poco s'è rialzato e si è messo a camminare». «Ho pensato ad un attentato» — racconta Dora Costantini, giornalista di moda al Gr2 — dopo le esplosioni il pullman è stato mitragliato da una gragnuola di sassi e detriti. Un tombino ci ha presi di striscio, ha sfondato il vetro posteriore e una ragazza, Verena Kush, è rimasta con la testa incastrata tra i vetri. Non si poteva muovere, l'ha dovuta togliere di lì un vigile, mentre gli altri scappavano terrorizzati. Di fronte al bar Vespaiani, a pochi metri da uno dei tombini esplosi, il marciapiede è sprofondato; le vetrine del locale in mille pezzi, sono dentro il negozio. Il proprietario rosso in volto e agitato, ce l'ha con un vigile: «Sono quattro giorni che qui non si respira — grida —. Ma che aspettavano a venire? Io ho telefonato al numero che ho trovato sull'elenco, ho aspettato venti minuti, niente, non c'era manco il centralinista».

La vorrebbero spingere oltre alla recinzione che trattiene i curiosi, ma lei non si fa toccare, sventola sotto il naso dell'agente uno scialo sporco di sangue e strilla con tutta la voce che ha: «Se era per voi poteva morire per strada quella poveretta. Venti minuti ci ha messo l'autoambulanza». Non riesce a calmarsi, la lasciano stare. Era proprio davanti a Nellyana Cognazzi, la donna in fin di vita. L'ha vista cadere a terra colpita da chissà quale dei frammenti volati in aria.

Al primo piano di un palazzo c'è un tombino che è rimasto in bilico sul terrazzino. È finito in quell'instabile posizione cadendo da ben oltre l'ultimo piano fin dove era fraccato. Un altro tombino ha fraccato una pompa di benzina. «Benedetto questo sciopero dei benzinaio — commenta un signore — se non avessero esaurito le

scorte e chiuso per tre giorni chissà cosa succedeva». Un albero è a terra completamente divelto dallo spostamento d'aria. I tombini che si trovavano sopra la sacca di gas che è esplosa non esistono più: al loro posto ci sono altrettanti voragini. A tratti si avvertono folate di gas. Per tutti il pompiere rigillo tecnici, muniti di uno speciale apparecchio, l'esplosimetro, hanno visitato centinaia di cantine alla ricerca di eventuali altre sacche. Nelle prime ore del pomeriggio era circolata la voce che forse 4-500 famiglie avrebbero dovuto essere evacuate. Non è stato necessario. Tutti i palazzi attorno all'esplosione sono stabili. Ma le rassicurazioni dei vigili non sono riuscite a soddisfare pienamente gli abitanti che in buona parte hanno comunque preferito per qualche sera trasferirsi dai parenti.

Carla Chelo

Post-terremoto a Napoli

veritto dei rumori sospetti. Svegliata nel sonno, preoccupata, è scesa al pianerottolo inferiore per avvertire la famiglia Ponzio, padre, madre, e tre figli (di cui uno, Ciro, di 13 anni, è rimasto ferito al volto da una pietra). Hanno fatto appena in tempo ad intuire il pericolo e a scappare in strada. Poco dopo la tragedia. «Ho avuto una terribile paura. Quando mi sono venuti addosso i calcinacci ho creduto di morire» ha raccontato il ragazzino



NAPOLI — I coniugi periti nel crollo dell'edificio

ferito. «Ho pensato al terremoto». Gli inquilini erano sul chi vive già da qualche giorno. Salvatore Brunese, un disoccupato di 46 anni che abita all'ultimo piano, aveva notato una crepa nel pavimento. Ne aveva parlato con gli altri abitanti del palazzo e, a suo dire, aveva anche avvisato i vigili del fuoco senza però ottenere credito. Il palazzo, infatti, ufficialmente doveva essere libero da persone e da cose, perché inagibile. Ieri l'Amministrazione comunale ha precisato che «nel dicembre 1980 fu avviata la procedura di sgombero coatto per i sette nuclei familiari occupanti lo stabile di via dei Griffi 15-17. La direzione di polizia urbana di concerto con la forza pubblica ha impegnato all'esecuzione coatta del provvedimento. I terremotati così furono trasferiti in alberghi e conteners. Contemporaneamente il Comune notificò ai proprietari degli alloggi l'ordinanza con la quale li obbligava ad eseguire «ad horas» tutti i lavori necessari a

scongiurare lo stato di pericolo, derivante — secondo i tecnici municipali — dalla fatiscenza dell'edificio più che dal sisma. Tutto ciò accadeva cinque anni fa. Intanto mentre la burocrazia del post-terremoto ha fatto sì che il palazzo rimanesse pericolante, i vecchi inquilini poco alla volta sono tornati alle loro case, benché inagibili. Una realtà comune a migliaia di napoletani.

Luigi Vicinanza